salutatio*patris*generalis



Educare salva

Lettera ai fratelli
NOVEMBRE 2026

Cari fratelli e sorelle nelle Scuole Pie,

Ci sono ricordi che non si cancellano perché, in qualche modo, fanno parte di ciò che siamo. Uno dei miei è la festa di san Giuseppe Calasanzio, il 27 novembre, quando ero alunno dell'*Escola Pia Balmes*, a Barcellona. La sensazione che quel giorno fosse nostro, che facessimo parte di qualcosa di più grande della nostra classe. Allora non sapevo spiegarlo, ma lo intuivo: quel santo aveva a che fare con me.

Nel corso degli anni ho vissuto questa festa da prospettive molto diverse, come alunno, come scolopio e come insegnante, e sono certo che molti di voi conservano anche il ricordo di un insegnante, di una conversazione o di un momento apparentemente insignificante che, tuttavia, custodiamo nella nostra memoria. Di loro, **degli educatori e dell'educazione**, voglio parlarvi in questa Salutatio.

Una professione di cui prendersi cura

L'educazione attraversa uno di quei crocevia storici che ci obbligano a **rivedere molte delle nostre certezze.** Cambiano le società, le famiglie, i modi di apprendere, le tecnologie, i linguaggi e le aspettative. Cambiano anche le necessità dei bambini, delle bambine e dei giovani che arrivano nelle nostre aule.

E, in mezzo a tutto questo, ci sono gli educatori. A loro voglio dedicare, prima di tutto, **una parola di gratitudine.**

Grazie

Lo dico ad alta voce: **GRAZIE**. Grazie per l'immenso lavoro che si sta svolgendo nelle nostre scuole e opere educative. Bravi per tanta creatività, tanta pazienza, tanta generosità e impegno, per tante ore che nessuno vede. Coraggio, per continuare a cercare risposte a sfide che qualche anno fa non immaginavamo neppure.

Quando diversi educatori, il *tutor*, il consulente per l'orientamento, il logopedista, si accordano per accompagnare un solo alunno. Quando insegnanti e famiglie stringono un'alleanza bella ed esigente al tempo stesso, perché un bambino possa arrivare ogni giorno a scuola e tornare a casa. Quando tutor e dirigenti conoscono non soltanto l'alunno, ma anche la sua famiglia e il suo contesto, e si prendono cura di loro. Quando un'équipe compila relazioni e bussa a tutte le porte per ottenere una colazione o una merenda e assicurare che quell'alunno mangi bene almeno una volta al giorno. Quando ci sono spazi perché gli alunni possano esprimersi e noi abbiamo tempo per ascoltarli. Quando possiamo accompagnarli anche spiritualmente, con spazi per pregare e per sentirsi amati.

Papa Leone XIV scrive degli educatori che la ***loro testimonianza vale quanto la loro lezione***[1]**.** Grazie! Davvero. Quello che fate è straordinariamente importante.

Ma so anche che **molti arrivano alla fine della giornata esausti**. A volte chiediamo alla scuola di risolvere problemi di cui tutta la società dovrebbe farsi carico. E chiediamo agli insegnanti di essere, contemporaneamente, educatori, consulenti, mediatori, esperti di tecnologia, gestori dei conflitti e terapeuti familiari. Non possiamo pretendere che siano tutto.

Lo affermo con convinzione: **prendersi cura di chi si prende cura è parte della nostra missione.** Una scuola che non si prende cura dei suoi insegnanti difficilmente potrà prendersi cura bene dei suoi alunni.

1.- Papa Leone XIV, *Disegnare nuove mappe di speranza*, n. 5.

Le sfide che abbiamo davanti

Dare un nome alle sfide significa già cominciare ad affrontarle insieme. La sfida di un'inclusione che tutti desideriamo, ma che senza risorse rischia di diventare un peso impossibile e una fonte di frustrazione. Quella della convivenza: il clima della classe, la gestione di gruppi sempre più diversi, la lotta decisa contro il bullismo. Quella del mondo digitale, che apre opportunità enormi e, al tempo stesso, genera nuove ingiustizie, come il divario tra chi ha accesso all'intelligenza artificiale e chi non lo ha, e nuove ferite: la dipendenza, o quelle che Papa Leone chiamava qualche giorno fa *solitudini digitali*[2]. Quella di un'alleanza con le famiglie, a volte difficile, sempre necessaria. Quella di leggi e politiche educative che cambiano spesso senza ascoltare abbastanza chi è in aula.

E, soprattutto, la **sfida di continuare a offrire senso.** Quando visito le nostre scuole, una delle mie gioie più grandi è ascoltare gli alunni. Quasi sempre mi dicono che per loro **la scuola è una famiglia!** È proprio ciò che chiedeva Papa Leone in quello stesso congresso: che le nostre scuole siano una casa, *un luogo familiare dove si è attesi*[3]. La sfida è che lo siano per tutti.

La vergogna di una promessa non mantenuta

Dopo tanti secoli, ci sono ancora milioni di bambini e bambine che non possono andare a scuola. Secondo l'ultimo *Rapporto mondiale di monitoraggio dell'educazione* dell'UNESCO[4], sono **273 milioni** di bambini, bambine e giovani: uno su sei in età scolare. **E la cifra è cresciuta per il settimo anno consecutivo.** Molti di coloro che frequentano la scuola non ricevono un'educazione di qualità. Altri abbandonano prematuramente gli studi, apprendono in condizioni indegne o vivono situazioni di esclusione che compromettono gravemente il loro futuro.

2.- Papa Leone XIV, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale sulla pastorale scolastica e universitaria*, Aula Paolo VI, 22 ottobre 2026.

3.- Ibidem.

4.- UNESCO, *Rapporto mondiale di monitoraggio dell'educazione 2026* (Rapporto GEM), Parigi, UNESCO, 25 marzo 2026. Non comprende circa 13 milioni in più in 10 Paesi colpiti da conflitti.

È una vergogna.

Lo dico con tutta la forza di questa parola. È una vergogna che l'umanità non sia ancora stata capace di garantire una scuola per tutti. Ed è anche una vergogna che, per tanti bambini, il luogo in cui nascono o le risorse economiche della loro famiglia continuino a determinare le loro possibilità educative.

Non possiamo abituarci a questa ingiustizia. Qui emerge una domanda che non dovremmo eludere: abbiamo finito per considerare queste situazioni come una parte inevitabile del mondo in cui viviamo?

L'essenziale: educare salva

Il Calasanzio comprese qualcosa di decisivo quando cominciò a incontrare i bambini poveri di Roma: la mancanza di educazione non era semplicemente una carenza culturale. Era una ferita alla dignità umana, una condanna all'esclusione, una porta chiusa sul futuro.

Oggi, quattro secoli dopo, la sua intuizione rimane intatta: **educare salva. Letteralmente.**

Salva la persona e trasforma la società

Calasanzio non pensava soltanto a ogni bambino, ma **all'intera società**. Nelle Costituzioni che scrisse, e la cui ispirazione è ripresa anche dalle nostre Costituzioni attuali, afferma che la missione di educare è decisiva, perché *la riforma della società cristiana si fonda sulla diligente pratica di questa missione*[5].

Oggi le scienze sociali confermano l'intuizione del Calasanzio. La scuola è uno dei grandi ***motori della mobilità sociale***. L'OCSE segnalava nel 2018[6] che, nei suoi Paesi membri, ai discendenti di una famiglia a basso reddito potevano occorrere in media fino a **cinque generazioni per raggiungere il reddito medio.** Sono cifre che colpiscono e ci ricordano fino a che punto il futuro di una persona continui a essere condizionato dal luogo in cui nasce. Una buona educazione può contribuire in modo decisivo a cambiare questa storia.

Una scuola può salvare un bambino o una bambina dallo sfruttamento, dalla violenza, dall'esclusione o da un futuro che sembrava già deciso. Può aiutare ogni alunno e ogni alunna a scoprire che la propria vita ha un valore immenso, tanto quanto quella di qualsiasi altra persona. Può spezzare il circolo della povertà **e aprire opportunità che l'origine familiare sembrava negare.**

Un trampolino che allarga l'orizzonte

Educare salva, perché apre opportunità. **La scuola è un *trampolino***: allarga l'orizzonte di vita dei nostri alunni. Lo vediamo ogni giorno nelle nostre scuole, nelle nostre case di accoglienza, nei nostri centri socioeducativi, come quelli di Itaka-Escolapios, e in quelli di tante altre istituzioni. Quando a un bambino, a una bambina o a un giovane cambia il volto perché, varcando la porta della scuola, finalmente si sente al *sicuro*: rispettato, accudito e protetto. Quando una borsa di studio permette a qualcuno di continuare a studiare. Quando crescono in autonomia e scoprono di potercela fare. Quando lavoriamo sui valori e ci prendiamo cura del clima non soltanto dell'aula, ma anche della strada. Quando affidiamo loro responsabilità reali, come essere rappresentanti di classe o partecipare al consiglio scolastico, e scoprono che la loro voce conta... Potrei continuare, ma l'elenco sarebbe lunghissimo. Ognuno di voi saprebbe completarlo con nomi e volti concreti.

Naturalmente, la scuola non può risolvere da sola tutte le ingiustizie. Ma senza educazione sarà molto più difficile superarle.

5.- Costituzioni dell'Ordine delle Scuole Pie, n. 5: *Concili ecumenici, santi Padri e filosofi di retto giudizio affermano unanimemente che la riforma della società cristiana si fonda sulla diligente pratica di questa missione. Infatti, se fin dall'infanzia il bambino viene diligentemente educato nella Pietà e nelle Lettere, si può fondatamente prevedere un felice corso di tutta la sua vita.*

6.- OCSE, *A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility*, OECD Publishing, Parigi, 15 giugno 2018. In alcuni Paesi sono necessarie fino a nove o undici generazioni per raggiungere il reddito medio.

Salva anche nel senso più profondo

Quando diciamo che *educare salva*, noi cristiani diciamo qualcosa di più.

Il cristianesimo annuncia che Dio non salva la persona al di sopra della sua storia, ma dal suo interno. Questo è il **mistero dell'Incarnazione**. In Gesù, Dio assume la nostra condizione umana, condivide la nostra fragilità e apre, dall'interno della nostra storia, un orizzonte di vita nuova.

Per questo, per noi, la salvezza non può essere intesa soltanto come una promessa riservata al futuro. La salvezza piena è dono di Dio, ma **i suoi segni cominciano già a manifestarsi nella vita delle persone**: quando si recupera una dignità negata, quando si apre una possibilità di futuro, quando qualcuno scopre di essere amato e che la propria esistenza ha senso.

Per questo, per Il Calasanzio, **l'aula è un luogo teologale**. Nel volto del *bambino povero* egli riconobbe il volto di Cristo. E ascoltò come rivolte a lui le parole del Vangelo: *Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite* (Mc 10,14). Ogni barriera che impedisce a un bambino di imparare, sia essa la povertà, l'esclusione, la mancanza di risorse o la nostra stessa indifferenza, è, in un certo senso, un ostacolo che si frappone tra quel bambino e il Regno.

L'educazione non sostituisce la salvezza che viene da Dio. Ma **può diventare un luogo privilegiato in cui quella salvezza comincia a rendersi visibile**: apre la persona alla sua verità, alla sua dignità di figlia e figlio di Dio, alla vita piena.

Pietà e Lettere: la nostra identità

Il Calasanzio ci ha lasciato un'espressione che riassume mirabilmente la sua intuizione: **Pietà e Lettere**. Non è un motto del passato. È la nostra identità. È ciò che rende *scolopica* una scuola.

Le *Lettere* rappresentano l'accesso alla conoscenza, alla cultura, al pensiero, al linguaggio e alle capacità che ci permettono di comprendere il mondo e di trasformarlo. La *Pietà* ci apre a Dio, ci aiuta a riconoscere la nostra dignità, a scoprire il senso della nostra esistenza, ci insegna a vivere di fede e a orientare la nostra libertà verso il bene e il servizio agli altri.

Pietà e Lettere è qualcosa di più di una formulazione pedagogica dell'educazione integrale. Sottolinea che **la dimensione spirituale** non è un complemento né una materia in più: è ciò che ci sostiene nella vita. Quando arriveranno la fragilità, il fallimento, la perdita o la domanda sul senso, i nostri alunni avranno bisogno di qualcosa di più delle conoscenze. Avranno bisogno di sapersi amati da Dio e di avere una vita interiore su cui appoggiarsi.

Le nostre Costituzioni lo esprimono con parole che **nascono dal cuore del Calasanzio**: *Questa missione educativa tende alla formazione integrale della persona, affinché i nostri alunni amino e cerchino sempre la verità e lavorino con impegno come autentici collaboratori del Regno di Dio nella costruzione di un mondo più umano… Così, progredendo ogni giorno nella libertà, possano vivere felicemente tutta la loro vita e raggiungere la salvezza eterna*[7].

Questo è il compito che ci viene affidato: accompagnare vite che non ci appartengono, ma che Dio mette nelle nostre mani. Perciò, in questa *Salutatio* dedicata al nostro ministero, vi lascio una sola domanda, da portare nelle vostre comunità, nei collegi dei docenti e nelle équipe:

Quali opportunità di vita stiamo rendendo possibili che, senza la nostra presenza, non esisterebbero?
Signore Gesù, Maestro di vita, aiutaci a riconoscere la tua presenza in ogni bambino e bambina che ci affidi.
Prenditi cura dei nostri educatori e donaci sapienza e coraggio per aprire cammini di speranza.
Fa' che, seguendo san Giuseppe Calasanzio, la nostra educazione sia sempre fonte di vita, dignità e salvezza.
Amen.

P. Carles, Sch. P.
Padre Generale

7.- *Costituzioni dell'Ordine delle Scuole Pie,* n. 92.